

Mitterrand e i suoi concorrenti

Il morso di Rocard

La polemica tra il « vecchio leone » e il « delfino » investe la strategia dei socialisti e la loro collocazione nella sinistra e nella società francese



PARIGI — Michel Rocard (a sinistra) e François Mitterrand

sorta di « doppio gioco » socialista, il primo per racco- gliere consensi a destra, il secondo a sinistra: ma « Le Monde » ritiene che questa analisi rinvii a un'altra valutazione secondo la quale una vittoria di Rocard sarebbe la conferma definitiva della « svolta a destra » del partito socialista, con la conseguenza di lasciare tutto lo spazio di sinistra all'influenza comunista.

Mitterrand ha fin qui evitato di ammettere l'esistenza di un conflitto di strategie all'interno della direzione socialista e, tuttavia, sollecitato a rispondere a certe prese di posizione di Rocard sugli « arcisismi » della direzione mitterrandiana egli si è pronunciato « in negativo », definendo, come direbbe il poeta « ciò che non siamo, ciò che non vogliamo ». Al settimanale « L'Express », scelto come controcampo del « Nouvel Observateur » ormai rocardiano, Mitterrand ha detto in sostanza: non sono socialdemocratico, non voglio che il partito socialista francese abbia una sua Bad Godesberg, non ho nessuna intenzione di lasciare la direzione del partito, senza essere marxista non disprezzo il contributo del marxismo, non vedo altra strategia per il partito socialista che quella di unione della sinistra.

Per gli esperti di mitterrandologia, una scienza che ha molti cultori in Francia, il « vecchio leone » è riuscito ad abbozzare l'anti-ritratto di Rocard (ma soltanto di Rocard?) senza mai criticarne o soltanto citarne le posizioni e al tempo stesso a mettere in guardia il partito contro facili giostrine politiche e ideologiche. Alla fine dei conti lo stesso Rocard ha dovuto non certo rinunciare ad una battaglia appena cominciata e che permetterà di vestire con gli abiti che ciascuno preferisce, quanto per lo sconvolgimento che provocherebbe nel panorama politico francese e soprattutto in quello di sinistra la sua ascesa alla testa del partito socialista dopo sei anni di monarchia assoluta mitterrandiana.

Per l'Eliseo e per i centristi moderati un partito socialista diretto da Rocard, più disponibile a certe convergenze, sarebbe un trionfo della strategia di Giscard d'Estaing che dal 1972 ha scoperto che la Francia « vuole essere governata al centro ». Per questa stessa ragione i gollisti, timorosi di essere respinti a destra, fuori da quella sfera di alleanze che attribuisce loro qualche briciola di potere, considerano Rocard un avversario più pericoloso di Mitterrand ma al tempo stesso sperano che i suoi ambiziosi disegni finiscano per spaccare il partito socialista. Per i comunisti, Rocard e Mitterrand non fanno che dividersi i compiti, sono l'espressione di una

Augusto Pancaldi

profondo disorientamento, Rocard crede che sia giunto il momento di porre il problema centrale dei rapporti col PCF, sia per sollecitare la revisione (sulla quale tutti i dirigenti socialisti sono d'accordo) ma soprattutto per rimettere in causa la direzione mitterrandiana colpevole, ai suoi occhi, di essersi legata le mani col programma comune e di avere sacrificato ad essa una parte cospicua della identità riformista del partito socialista.

A partire da questo momento tutti gli sguardi degli osservatori politici si concentrano su Rocard non tanto per la sua polivalenza politica, che permette di vestire con gli abiti che ciascuno preferisce, quanto per lo sconvolgimento che provocherebbe nel panorama politico francese e soprattutto in quello di sinistra la sua ascesa alla testa del partito socialista dopo sei anni di monarchia assoluta mitterrandiana.

Non si tratta di una coincidenza fortuita. Mitterrand, in quel periodo, cerca di allargare l'influenza del partito socialista ai ceti medi per « equilibrare » in seno alla sinistra il peso del PCF sicché ne sposta l'asse politico al centro facendo largo a Rocard e ai sindacalisti della CFDT ed eliminando dalla segreteria coloro che del partito socialista offrono sempre un'immagine troppo scoperchiata e classista. Al tempo stesso Rocard non può non apparire a Mitterrand come un elemento prezioso sia per colmare le lacune del partito socialista sul piano della ricerca e della politica economica, sia per sedurre la nuova tecnocrazia esitante tra giscardismo e socialismo.

In altre parole è l'elettismo, è la polivalenza di Rocard che ne fanno immediatamente uno dei personaggi più nuovi e inconfondibili del momento. E si consiglia di tenerne conto, non tanto per la sua polivalenza, ma per la sua « quarta repubblica mendesiana », di questo partito socialista che si trova nella situazione ambigua di dover mordere sull'elettorato centrista (condizione indispensabile per mutare i rapporti di forza tra i partiti e vincere le elezioni) senza rinnegare un programma comune che lo lega al partito comunista e che, del resto, come lo stesso Rocard riconosce dopo la grande vittoria dell'Unione della sinistra, è un fattore determinante di quella dinamica unitaria che « spazza via i vecchi tabù cattolici, provinciali e anticomunisti » e assicura il successo di tutti i partiti che compongono l'unione della sinistra.

Ma sopraggiunge la rottura elettorale del marzo 1978. Mitterrand la definisce « la sconfitta della disunione », Rocard « la sconfitta dell'unione ». Non è un gioco di parole. E' invece la sintesi di due analisi della situazione e dei rapporti col PCF. Per Mitterrand, insomma, la sinistra ha perduto perché l'Unione s'era spaccata sei mesi prima delle elezioni. Per Rocard, che ha già dimenticato le dichiarazioni di un anno prima sulla « dinamica unitaria », la sconfitta è stata causata dalla strategia unitaria che Mitterrand — pur con le correzioni di tiro dei congressi di Pau e di Nantes — ha portato avanti dal 1972 al 1977. Di qui la contesa tra Mitterrand e Rocard, tra il « vecchio leone » e il non più giovanissimo « delfino ».

Avendo colto nel partito, dopo la sconfitta elettorale, un

PARIGI — Si è tanto parlato in queste ultime settimane di Michel Rocard — copertine di settimanali, trasmissioni speciali radio e televisive, sondaggi di opinione per misurare la sua popolarità rispetto a quella di Mitterrand, accurate cronologie del suo « lavoro » politico — che anche il più distratto dei francesi che per caso non avesse mai sentito parlare di lui (cosa praticamente impossibile se è vero che questo uomo ormai alle soglie della cinquantina, dal volto di adolescente prece- dente invecchiato o di cinquantenne straordinariamente giovane, calca le scene della politica da circa un trentennio) ha dovuto darsi che la Francia, inesorabile fatidica di padri della patria, ne aveva coniato uno nuovo, e per giunta di sinistra.

Pur avendo seguito Rocard da quando, giovanissimo, attorno agli anni cinquanta, era segretario degli studenti socialisti di destra e socialista di sinistra, dirimpollato alla vecchia Cité Maletsherbis di Pierre Mauroy, allora responsabile nazionale della gioventù socialista SFIO, abbiamo letto con cura questa vastissima, recente e non innocente produzione giornalistica e ne siamo trasciati: di volta in volta, a seconda della penna e delle intenzioni del biografo, ma anche a seconda delle mutevoli dichiarazioni dell'interessato, Michel Rocard ci veniva proposto sotto profili così diversi e contraddittori da farci dubitare che si parlasse della stessa persona: gollista e giscardiano, socialista di destra e socialista di sinistra, Jekill e Hyde, tecnocrate liberale e autogestivo rigoroso, Malraux giovane o giovane Mendès France, senza contare richiami e confronti più impegnativi con Gaiter, Proudhon e Proudhon (sarà per questo che ha scritto sull'« Avanti » un bel testo in omaggio alle posizioni recenti di Craxi) che risparmiamo al lettore.

Alla fine di queste talora stupefacenti letture, ci si accorge perfino plausibile un articolo del « Figaro » in cui si affermava che questo personaggio seducente, sorta di Proudhon (e d'altro) dal volto di Lucky Luke (pistolero di un popolarissimo fumetto per ragazzi dai dieci ai cinquant'anni) non es-

iste mentre esistono invece molti Rocard che a turno piacciono alla grande borghesia, ai socialisti moderati, ai socialisti marxisti e via di seguito. E il « Figaro » concludeva: « Michel Rocard esiste veramente? Come pretendente al trono di Mitterrand non c'è dubbio. Come rappresentante di una diffusa speranza per i francesi sedotti dalla sua giovinezza e dalla sua mobile intelligenza, è probabile. Come vettore di un progetto politico sbarazzato da ogni ambiguità no ».

Ironia a parte, Rocard esiste ed ha una biografia che, se non altro, ne prova la non comune versatilità. Il personaggio, intanto, è già diverso dai « provinciali » Pompidou o Mitterrand che in altra epoca vennero paragonati al balzaciano Rastignac che « si accinge per cercarvi fortuna dato che in Francia, per quel fenomeno senza eguali di centralizzazione del potere, dell'economia e della cultura, nessun provinciale può sperare in una carriera o in un « destino nazionale » se non passando al vaglio della capitale.

In ogni caso, diplomato da

Quello che si legge in Spagna

A cominciare dall'Argentina, che ha presentato gli ultimissimi titoli di Borges e Boy Casares, ma non quelli di Julio Cortázar, proibito, né quelli di Rodolfo Walsh e Haroldo Conti, assassinati, né quelli — solo per citarne alcuni — di Osvaldo Bayer, costretto all'esilio dal '74, e i cui ultimi libri sono stati invece pubblicati in Germania dalla Peter Hammer Verlag, la stessa casa editrice che diffonde i libri e i materiali di Ernesto Cardenal e del Fronte sandinista.

Vanna Brocca



NELLA FOTO IN ALTO: la folla intorno a Giovanni Paolo II dopo la prima udienza generale

I temi di un nuovo rapporto con la società di oggi. Il segnale che viene dalla Chiesa di Wojtyla

Emerge la necessità di un diverso ruolo dell'istituzione ecclesiastica e della esperienza religiosa nel quadro dei processi di trasformazione che investono grandi masse umane

Le presenze a Roma, alla celebrazione liturgica per l'insediamento di Giovanni Paolo II, del Capo dello Stato polacco Jablonski e di Donald Coggan arcivescovo di Canterbury e primate della Chiesa anglicana sono apparse subito come momenti emblematici di una possibile svolta nel « governo » della Chiesa cattolica. Naturalmente, dopo Giovanni XXIII e, soprattutto, Paolo VI, gli incontri di Pontefici con esponenti religiosi non cattolici e con personalità politiche di tutto il mondo non sono una novità. Ma il fatto che ciascuno ha fatto nascere e ha costruito, con i risultati che da quelle esperienze sono scaturiti, a volte di respiro mondiale, con le potenzialità che ciascuno di essi ancora oggi esprime. Ma, di più, il problema che ognuno, e quindi anche il cattolicesimo romano, deve affrontare è quello di rapportarsi a quanto di nuovo e di inedito è maturato dentro quelle parti della storia moderna, sapendo leggerlo con il giusto spirito critico e autocritico.

La cultura razionale moderna, che affonda non poche delle sue radici più intime nel movimento storico aperto dalla « riforma » si è modificata e a volte corrotta, nell'attrito con sistemi economici e politici basati sullo sfruttamento e non senza autoselezione (movimenti storici) il rapporto con i problemi che questo mondo esprime. Con le grandi diversità di concezione in materia religiosa e filosofica; con la ricerca di una strada di liberazione sociale ed economica che superi le difficoltà e gli errori del passato ma che affronti le cause reali dello sfruttamento e della cronica disuguaglianza tra classi e gruppi sociali diversi e tra aree geografiche differenti. Si tratta, naturalmente, di problemi che portano con sé anche questioni teoriche, e a volte, squisitamente teologiche, ma che nascono anzitutto da un processo storico intenso e sofferto come quello aperiutosi in questo secolo.

In questo senso l'interesse verso lo sviluppo dello ecumenismo non è affatto esclusivo, ed « interno », al dibattito teologico o dottrinale; ma esiste tra i non credenti, nei diversi movimenti ideali, ed è diretto a cogliere quale tipo di superamento di vecchie contrapposizioni intolleranti e di rilancio dell'area « cattolica » dentro le varie realtà nazionali, senza cogliere l'esigenza di riforme, dottrinali, di « atteggiamento », di « mentalità », cui la Chiesa deve rispondere.

Processo sofferto

Il rapporto della Chiesa con il mondo di oggi sta diventando sempre più complesso. I grandi movimenti storici (movimenti storici) il rapporto con i problemi che questo mondo esprime. Con le grandi diversità di concezione in materia religiosa e filosofica; con la ricerca di una strada di liberazione sociale ed economica che superi le difficoltà e gli errori del passato ma che affronti le cause reali dello sfruttamento e della cronica disuguaglianza tra classi e gruppi sociali diversi e tra aree geografiche differenti. Si tratta, naturalmente, di problemi che portano con sé anche questioni teoriche, e a volte, squisitamente teologiche, ma che nascono anzitutto da un processo storico intenso e sofferto come quello aperiutosi in questo secolo.

Matrice teorica

Al contrario, la Chiesa cattolica, dopo aver posto le basi con il Concilio Vaticano II per una revisione dei propri rapporti con altre religioni, e anzitutto con quelle cristiane, e per un ripensamento profondo delle sue relazioni con la società contemporanea, si trova oggi a vivere una propria dimensione che non è né quella « occidentale », o eurocentrica, come negli ultimi decenni, né quella di una espansione mondiale già realizzata. Ciò che ha diviso la Chiesa da tante aree geografiche, culturali e politiche, come quelle della « riforma » (e, naturalmente, delle altre religioni), o che ha provocato, nel passato, conflitti e separazioni nei confronti di tutto un movimento di emancipazione che si andava estendendo in tante parti del mondo, non è più riducibile a dati e fattori puramente dottrinali, teologici o filosofici. La matrice teorica di antichi conflitti naturalmente conta e si trasmette, sedimentandosi, attraverso esperienze, strutture, periodi storici diversi. Ma sarebbe difficile ad esempio ridurre il problema dell'ecumenismo, e del rapporto con le Chiese cristiane separate, alla ricerca di una ricomposizione dei dissensi che esplosero con le tesi di Lutero a Wittenberg nel 1517. Come sarebbe difficile ed errato ridurre la contrapposizione della Chiesa alla cultura razionale moderna e poi al marxismo alle posizioni espresse nel Silabo di Pio IX, o al problema dello ateismo contemporaneo.

ancora nate dentro la cultura razionale moderna che investono il rapporto tra uomo e fede religiosa e inducono a porsi importanti interrogativi sulla natura di strutture e meccanismi economici e antropologici e sui guasti da essi provocati. Ci sono idee, si può dire, che cambiano un po' durante e che cercano di esprimersi in esperienze storiche nuove. E' di fronte a questo processo che un cattolicesimo che tende ad allargare la propria dimensione universalista deve confrontarsi con una società che vive e gestisce oggi immensi problemi. Sarebbe errato ridurre un fatto come la elezione di Giovanni Paolo II ad una semplice « novità » o a un « rilancio dell'area cattolica » dentro le varie realtà nazionali, senza cogliere l'esigenza di riforme, dottrinali, di « atteggiamento », di « mentalità », cui la Chiesa deve rispondere.

Carlo Cardia

NELLA FOTO IN ALTO: la folla intorno a Giovanni Paolo II dopo la prima udienza generale

Un bilancio della Fiera di Francoforte. Libri, affari e nostalgia

Nella Buchmesse di quest'anno si sono ulteriormente ristretti gli spazi dell'iniziativa culturale — Presentata da Einaudi la « Storia del marxismo »

FRANCOFORTE — Sbarattati e cancellati da qualche giorno, di Fiera del libro, di politica culturale, immenso, tentacolare Buchmesse francofortese non si riparerà che tra dodici mesi, quando di nuovo editori e agenti di tutto il mondo vi si daranno appuntamento. Trent'anni di vita e « nessun segno particolare ». Definitivamente chiusa la tradizionale caccia al best-seller e tramontate le mitiche aste di « Furterher ». E' inutile continuare a inseguire conigli di stoffa pensando che siano conigli veri », spiega Erich Lindecker, che di professione fa l'agente letterario. Così, il business, spogliato dei suoi eccessi e nella sua forma ideologica più pura si è guadagnato in un mondo vi si daranno appuntamento.

Che si tratti dell'inedito di Oriana Fallaci o delle memorie postume di Sciozakov fortunatamente approdate in America, dell'ultimo Sciascia, di Harold Robbins o del « Diario di campagna di una signora eodardiana », importanti sono il conteggio preciso delle uscite e delle possibili entrate, l'esattezza delle previsioni di mercato o la successiva capacità di orientamento del pubblico. In una parola, i 70.000 metri quadrati coperti dagli espositori, i 78 paesi presenti e i 282.000 libri che abbiamo visto allineati dal 18 al 23 ottobre altro non sono che uno strumento di lavoro per gli addetti, e da questo punto di vista occorre — se è il caso — osservarli, essendo quanto mai improbabile riuscire a trarne conclusioni definitive sulle tendenze della cultura in generale.

All'insegna della prudenza

Su questo fronte e almeno in superficie i giudizi sono unanimi. « Proprio niente di particolare » (George Weidenfeld, della Weidenfeld and Nicolson di Londra), « Un anno solido, ma per nulla brillante » (Michel Chodkiewicz, delle Editions du Seuil). Per Marcello Ravoni, l'agente di Quino, Moroldo, Oski, Altan è stata « una Fiera all'insegna della prudenza ». E' sempre più un emporio commerciale e sempre meno un centro di elaborazione e discussione culturale », dice Gianni Merlino, presidente della Ulei e della Associazione italiana degli editori.

cerchio di coprire il mercato come gli capita. Dando poi vita a Fiere come quella di Francoforte. L'edizione '78 della Fiera di Francoforte è stata intitolata al « Bambino e il libro »: ma anche in questo caso — come si è visto — il titolo è nato dal pubblico. Anche se proprio di qui forse, e dal caso del Cile che non è riuscito a esportare, tra le più significative, che opere di oppositori dichiarati del governo di Pinochet, si potrebbe partire per disegnare — accanto alla Fiera del business — un impetuoso ma preciso abbozzo di Fiera del libro, una non casuale geografia dell'assenza.

Quello che si legge in Spagna

A cominciare dall'Argentina, che ha presentato gli ultimissimi titoli di Borges e Boy Casares, ma non quelli di Julio Cortázar, proibito, né quelli di Rodolfo Walsh e Haroldo Conti, assassinati, né quelli — solo per citarne alcuni — di Osvaldo Bayer, costretto all'esilio dal '74, e i cui ultimi libri sono stati invece pubblicati in Germania dalla Peter Hammer Verlag, la stessa casa editrice che diffonde i libri e i materiali di Ernesto Cardenal e del Fronte sandinista.

Oppure ancora — caso tra i più sintomatici — dalla Spagna. « Oggi in Spagna — dice uno dei dirigenti della Tusquets — è proibito coltivare la critica contro ogni previsione si legge meno che durante gli ultimi anni del franchismo, o si legge meno di quanto non si leggesse in passato ». Dieci i titoli del libro politico, ma non sono, su cui sono nate, sono prosperate e infine si sono arenate non una ma parecchie case editrici. Oggi si tengono seminari e dibattiti per indagare sulle cause della crisi e su quelle della progressiva concentrazione dell'editoria in mano a pochi giganti. Sta di fatto che la prima volta non è neppure venuto « sciolto », senza stand e con una cartella di novità sottobraccio. Carlos Barral, l'editore più prestigioso, per la prima volta non è neppure venuto, oppresso dai debiti e in via di fallimento.

Vanna Brocca

CATALOGHI PER TEMI 2

SANITÀ E SALUTE SOCIALE

CULTURA E AMBIENTE Sette tesi per cambiare la vita di André Gorz / DRUGA L'erba proibita. Rapporto su hashish e marijuana di Giancarlo Arnao / ECOLOGIA Contro il nucleare. Ecologia e centrali nucleari di Virginio Bettini / ISTITUZIONI SANITARI E PRATICA SOCIALE L'inflazione medica. Efficacia ed efficienza nella medicina di Archibald L. Cochrane / SALUTE E AMBIENTE SOCIALE Malaria urbana. Patologia delle metropoli di Giovanni Berlinguer / SALUTE SESSUALE Manuale illustrato di terapia sessuale di Helen S. Kaplan / TERRITORIO Centri sociali autogestiti e circoli giovanili di Raffaele Cecchi, Gio Pozzo, Alberto Sessaro, Giuliano Simonelli, Claudia Sorlini, Ecclera

Feltrinelli

novità e successi in libreria

documenti della storia

collana diretta da Massimo L. Salvadori

Carlo Capra

L'età rivoluzionaria e napoleonica in Italia 1796-1815

In primo piano le grandi innovazioni francesi in campo letterario e sociale: l'eredità determinata per l'Italia unita. L. 4.900

Massimo Firpo

Il problema della tolleranza religiosa nell'età moderna

Dalle furibonde controversie dottrinali del « secolo di ferro » al travolgente processo di laicizzazione del pensiero e secolarizzazione dello Stato. L. 4.500

LOESCHER